



on the road
- Jack Kerouac -

TWIN PEAKS
- LA SERIE -

C H E R R Y P I E
- LA RICETTA -

“

“Dobbiamo andare e non
fermarci finché non siamo
arrivati”

“Dove andiamo?”

“Non lo so, ma dobbiamo
andare”.

(Jack Kerouac, *On the road* - Sulla strada,
ed. Oscar Mondadori, 1967)

”



ON THE ROAD



Se parlando di Marcovaldo, la settimana scorsa, ho raccontato di uno dei miei libri del cuore da sempre, quello di oggi è invece un testo con cui ho avuto per anni un rapporto di amore-odio, prima di venirci a patti e, finalmente, capirlo ed apprezzarlo per l'impatto che ha avuto nella mia vita e non per quello che pensavo dovesse avere.

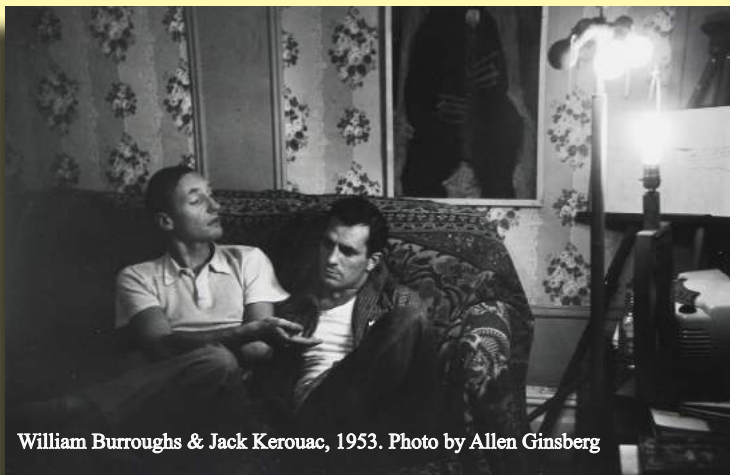
Ho iniziato a leggere *On the road*, ossia Sulla strada, di Jack Kerouac, attorno ai 14/15 anni, credo, ispirata dalla sua fama di libro “ribelle”, ma non sono riuscita ad oltrepassare un terzo del libro e così è stato per qualche anno, quando cercavo di riprenderlo. Poi, al terzo anno di università, preparando un esame di letteratura angloamericana, rimasi letteralmente affascinata dalla cultura *Beat* e mi imbattei quasi per caso nella novella/romanzo breve *Pic*, scritta da Kerouac proprio nel periodo in cui stava gettando le basi per *On the road*, lasciata incompiuta per anni e poi terminata solo 20 anni più tardi. In *Pic* si trova praticamente la genesi di *On the road*, tutti gli spunti che porteranno a sviluppare luoghi, percorsi, personaggi, suggestioni. Altra storia, anche se in fondo la stessa; altro punto di vista, ma solo apparentemente: *Pic* è un ragazzino di colore, una sorta di Huckleberry Finn del 20° secolo, che narra, come se si rivolgesse al caro nonno, il suo viaggio attraverso l'America col fratello maggiore, verso un imprecisato “futuro migliore”. Rispetto a *On the road*, nella semplicità e brevità dei quest'opera risulta più facile apprezzare il caratteristico linguaggio, un linguaggio “di strada”, appunto, immediato ed entusiasta, con cui si esprimono i personaggi di Kerouac, così come il suo modo rapido e descrittivo di narrare il susseguirsi degli eventi, che - più che dare il tempo di immaginare luoghi e personaggi - li materializza direttamente nella mente, come fosse un sonar. Rispetto al senso di ribellione che prevale in *On the road*, di sfida, di rifiuto delle regole imposte dalla società, in nome di un'anarchia intellettuale e non solo, il viaggio è qui declinato in toni più leggeri, innocenti, picareschi, pur sempre come espressione di vita, di quel bisogno primario di



Dopo quasi 50 anni dalla sua registrazione, nel 1999 è stato pubblicato l'album spoken word "Jack Kerouac Reads on the Road". Il disco contiene alcuni brani originali recitati dallo stesso Jack Kerouac e altri alle quali sono state aggiunte basi sonore prodotte da Jim Sam-pas con Lee Ranaldo dei Sonic Youth e infine un vero e proprio gioiello: una versione di "On the road" cantata da Tom Waits con i Primus.

andare, che può soddisfare bisogni molteplici: dalla pura sopravvivenza alla speranza di una vita migliore, ma anche il "semplice" desiderio di nuove esperienze, conoscenze, visioni, paesaggi reali e interiori. E' qui che è scattata, per me, la molla. Ho capito all'improvviso quello non ero riuscita a cogliere nei primi tentativi di lettura, perché - ammettiamolo - la scrittura di Kerouac non è certo facile: è eccessiva, ridondante sia nel lirismo che nel colloquiale, e i personaggi, alla lunga, finiscono per risultare, se non degli stereotipi, degli archetipi e riprodurre sempre lo stesso comportamento in cui oltretutto - devo ammettere, non essendo ahimé io mai stata un granché come ribelle - faticavo ad immedesimar-mi. Ed il libro in sé, obiettivamente, non *racconta* nemmeno granché, limitandosi a narrare una successione di spostamenti ed accadimenti.

Eppure. Eppure gli alti e bassi delle avventure di Sal Paradise ed i suoi amici (neanche troppo velatamente pseudonimi per l'autore stesso ed altri protagonisti di spicco della *Beat Generation*, quali William Burroughs e Allen Ginsberg, per citare solo i più noti), perennemente in movimento, in andirivieni e in bilico tra l'euforia del viaggio e la scoperta e la disillusione per un nuovo che nuovo non è affatto, finiscono per diventare i nostri alti e bassi, la nostra lotta quotidiana per la felicità, a cavallo tra sogni e responsabilità, tra bisogni e desideri, sia come individui, che come membri di una società. Ho ripreso in mano *On the road* proprio all'inizio della quarantena e mi ha coinvolta ancora di più: in questi tempi così strani, tra solitudini o convivenze forzate, cose che si possono e non possono fare, luoghi dove si può o non può andare, tempo sospeso al punto da perdere a volte la cognizione delle ore o dei giorni, mi sono ritrovata ancora di più nel vagabondare fisico e mentale dei protagonisti del libro. Il loro vivere l'assoluto momento, pur nelle continue elucubrazioni filosofiche ed etiche, i loro interrogativi, hanno trovato un incredibile specchio nei miei pensieri e nelle mie continue interrogarmi su come sarà il mondo "dopo", cosa ci aspetta, cosa dovremo fare per rimanere a galla oppure risollevarci o reinventarci totalmente. Ma non solo. Finalmente libera dal pesante fardello di dovergli "trovare un significato", mi sono finalmente accorta anche che la scrittura di Kerouac, che sia uno stile che mi si confà o meno, ha il potere di immergere realmente nelle sue atmosfere e nei suoi luoghi. Voglio dire... lasciando la mente sgombra, vi ritroverete veramente a sobbalzare sul retro di un furgone con dei pittoreschi lavoratori stagionali attraverso le distese del *Midwest*, in locali malfamati ad applaudire ad eccitanti *jam sessions*, a camminare di notte lungo le rive del Mississippi, oppure in una stazione di servizio in mezzo al nulla a mangiare torta di ciliegie in attesa di saltare sul prossimo treno merci di passaggio. E già questo, me ne rendo conto specialmente ora (quando viaggiare così liberamente è qualcosa di impensabile), vale il viaggio.



William Burroughs & Jack Kerouac, 1953. Photo by Allen Ginsberg

Consigli per l'ascolto durante la lettura

La colonna sonora "naturale" per leggere *On the road* è ovviamente quella che Jack Kerouac stesso cerca di riprodurre nelle sue opere con il suo particolare stile fluente poetico e musicale: il be-bop, il jazz, ritmi in voga nei primi anni '50 del '900, in particolare negli ambienti popolari e intellettuali. Tra i suoi riferimenti, menzionati anche direttamente nel libro, ed alcuni addirittura evocati come personaggi, ci sono Miles Davies, Charlie Parker, Dizzie Gillespie, George Shearing e Billie Holiday, solo per citarne alcuni, ed è a loro che consigliamo di affidarci

Se desiderate un'alternativa più moderna, ma estremamente calzante, a parere mio è perfetto pescare a piene mani tra i dischi del cantante americano Mark Lanegan, fluttuando dalle atmosfere rock, psichedeliche e pioniere del grunge dei primi lavori con gli Screaming Trees, al blues poetico dei primi album solisti, ai seducenti duetti con Isobel Campbell e quelli intensi con Greg Dulli nei Gutter Twins, fino alle influenze elettroniche più recenti.





TWIN PEAKS

“Twin Peaks” è una serie televisiva statunitense ideata da David Lynch e Mark Frost. Fu trasmessa in due stagioni dal canale televisivo ABC, dall’8 aprile 1990 al 10 giugno 1991. Nel 2017 è andata in onda una serie che prosegue la trama 25 anni dopo, vedendo il ritorno di diversi personaggi della serie originale. Il seguito televisivo è stato anticipato da un prequel cinematografico dal titolo “Fuoco cammina con me” del 1992, ambientato temporalmente prima della serie originale. Esistono inoltre due pubblicazioni “Le vite segrete di Twin Peaks” e “Twin Peaks. Il dossier finale.” che approfondiscono i temi della serie madre dopo l’ultimo episodio.

Twin peaks ha da poco compiuto trent’anni, l’iconica serie, partorita dall’onorificata mente del Regista David Lynch e dall’altrettanto sognante produttore Mark Frost, ha rivoluzionato la narrazione televisiva, elevando l’intrattenimento seriale a necessario veicolo per sviscerare tematiche filosofiche, suggestioni e interpretazioni artistiche, nonché dinamiche di vita a noi conosciute. L’universo di Twin Peaks è un prisma di elementi legati indissolubilmente tra loro, in cui ogni faccia rappresenta un elemento essenziale per la comprensione di quello che stiamo vedendo (o vivendo), ma non sempre si è nella posizione di poterlo comprendere nel suo insieme.

Partendo dalla sua semplice struttura di serie televisiva si evince già come gli autori, diversamente da come accadeva in precedenza, abbiano voluto dare una forma inedita al loro prodotto. Infatti, la serie sovverte l’ordine di distinzione “di genere” canonico, che veniva operato fino a quel momento, esasperando la collisione di elementi *mystery*, thriller, horror con note rosa tipiche delle produzioni soap opera e stravaganti “gags” provenienti dal mondo delle *sit-com*. Questo commistione innesca già dai primi episodi un meccanismo cardine della serie e delle opere “Lynchiane”, il surreale percepito come elemento duale tra grottesco/inquietante e divertimento, ed è proprio in virtù del dualismo che l’apparentemente tranquilla cittadina di Twin Peaks vive, condizionando le azioni dei personaggi al suo interno.

La storia prende avvio dal ritrovamento del cadavere di Laura Palmer, reginetta liceale e ragazza modello, conosciuta e amata dalla piccola cittadina. La brutalità, con la quale questa giovane vita viene recisa, da subito genera uno sconcerto generale, che si riverbera nelle reazioni addolorate della comunità, stretta in cordoglio per abbracciare l’ultima volta il suo angelo, inspiegabilmente catturato da una malvagità incomprensibile, ma questo è solo una superficie del complesso rompicapo a cui ci troveremo di fronte. La ricerca del misterioso assassino di Laura, infatti, funge da espediente per svelare le dinamiche dei personaggi che, nel corso della narrazione, tramite le loro azioni rivelano le sfaccettature di una realtà che va al di là delle semplici consuetudini di una piccola località montana. Tutti conoscevano Laura Palmer o, meglio, credevano. La figura di “brava ragazza” viene progressivamente sgretolata in una serie di tasselli, ricomposti (dai protagonisti e dallo spettatore stesso) in un mosaico che rivela la vera identità di questo personaggio che va oltre l’apparenza iniziale. Il lato oscuro di Laura assorbe lentamente la luce, rivelando l’aspetto segreto

e nascosto delle persone a lei vicine, attirandole a sé nell'ombra. Ogni protagonista sembra avere qualcosa da celare, terrificanti segreti, doppie vite, tradimenti, corruzione morale e mondi opposti. Ognuno di questi elementi porterà a un'evoluzione dei personaggi, andando prima a rimuovere il velo caricaturale che lo contraddistingue come attore di una farsa, per poi donargli una nuova linfa vitale che cambierà il suo destino.

La dicotomia tra bene e male in Twin Peaks è offuscata, rappresentata sia come contrapposizione fiabesca, sia come tratto distintivo e inscindibile di ogni essere umano, secondo una concezione legata alla cultura orientale. Il dualismo permea questo piccolo universo contraddistinto da figure "gemelle", sdoppiamento psicologico, specchi, ombre e luci. Persino la città stessa ne è la rappresentazione, da un lato sorridente, tranquilla, con la sua convivialità fatta di ottimo caffè e voluttuose torte preparate in casa, dall'altro la cloaca di intrighi, omicidi, complotti, droga, prostituzione e demoni. Una comunità marcia al suo interno, coperta da un rassicurante alone di ingenuità. Per districarsi in questa realtà e comprendere a fondo i diversi piani di cui si compone, non solo narrativi, ma anche spazio/temporali e soprannaturali, occorre fare affidamento sulla nostra percezione. Quello di Twin Peaks è un invito a entrare in un sogno in cui nulla è come sembra e in cui la nostra esperienza, la nostra sensorialità e la nostra immaginazione ci aiuteranno a comporre insieme gli indizi disseminati lungo il racconto. Indizi non sempre espliciti, ma a volte rivelati solo da elementi visivi e sonori, da interpretare e codificare per dare un senso agli avvenimenti che ci stanno di fronte. Il personaggio che incarna questo approccio nel corso della storia è sicuramente il mitico Dale Cooper, agente speciale del F.B.I. L'agente Cooper si ritroverà, dunque, a indagare sul misterioso omicidio di Laura Palmer collegato, secondo il suo enigmatico istinto, all'omicidio di un'altra ragazza avvenuto un anno prima in un'altra cittadina dello stato di Washington. Cooper mescola infatti la razionalità pura del metodo investigativo con le tecniche di intuizione derivate da visioni e sogni frutto dell'inconscio. Questa particolarità lo porrà, rispetto alla maggioranza degli altri personaggi, a un livello intermedio tra realtà differenti, aumentando la sua visione spesso a discapito della sua comprensione, perché a Twin Peaks tutto è in costante movimento, aspetti del passato condizionano il futuro e viceversa. L'intera città viene, metaforicamente, distrutta e chi la vive si trova nell'incapacità di ricostruirla com'era in precedenza, perché è cambiato irreparabilmente a sua volta egli stesso.

Non vogliamo svelare altro, quindi, consigliamo la visione a tutti coloro che non vedono l'ora di intraprendere un viaggio nell'ignoto che, seppure privo di un significato univoco, affascina l'immaginazione per la sua enigmaticità e incertezza. Rilassatevi, lasciatevi andare a questo sogno da cui sarà difficile risvegliarsi. Considerato i tempi che stiamo vivendo, meritiamo una piccola, ma fantastica evasione.

Per dirla con le parole dell'agente Cooper:

<<...ti dirò un piccolo segreto. Ogni giorno, una volta al giorno, fatti un regalo.

Non Pianificarlo, non aspettarlo...fallo succedere.>>

Regalatevi Twin Peaks, la vostra mente vi ringrazierà.



Componente essenziale nel cinema di David Lynch è sicuramente il sonoro. Oltre a essere un musicista di rock sperimentale con all'attivo svariati album, il regista in ogni suo film risalta questa componente, elevandola a vero e proprio elemento fondamentale per comprendere al meglio il senso della sua visione cinematografica. La meravigliosa colonna sonora della serie è di Angelo Badalamenti, compositore cinematografico e assiduo collaboratore di Lynch. Per immergervi nell'affascinante mondo di Twin Peaks o ricordare le sue intense atmosfere vi consigliamo l'ascolto dell'album "Soundtrack From Twin Peaks", tra le quali spiccano, oltre alla magnifica sigla iniziale "Falling", la struggente "Laura Palmer's Theme" e le accattivanti "Audrey's Dance" e "Dance of the Dream Man" che sembrano provenire da un fumoso jazz bar notturno non troppo raccomandabile.

CHERRY PIE

TORTA/CROSTATA DI CILIEGE

“

Ci fermammo lungo la strada per mangiare un boccone, entrambi in una specie di ristorante casalingo. Sentii una gran risata, la piu' gran risata del mondo, e apparve un personaggio del Nebraska di altri tempi... Entro' nel locale chiamando Ma per nome con quel vocione di tuono... e lei faceva la torta di ciliegie piu' buona di tutto il Nebraska, e io me ne feci dare una fetta con una montagna di gelato sopra.

- Sal Paradise - On the road -

”

“

They've got a cherry pie there that'll kill ya.

- Agente Dale Cooper- Twin Peaks -

”



Ingredienti per una tortiera di 30 cm di diametro (8/10 porzioni circa)

250 g farina 00, 250 g burro, 20 g di zucchero, 125 g di acqua molto fredda, un pizzico di sale.

Per farcire: 1 kg di ciliegie, anche surgelate, 180 g di zucchero (se le ciliegie sono molto dolci. 120 g, se del tipo più asprigno), 40 g di amido di tapioca (o 50 g amido di mais), il succo di $\frac{1}{2}$ limone. OPPURE 350 g di confettura di ciliegie. Per spennellare: 2 cucchiaini di latte.

1) Setacciate insieme farina, zucchero e sale in una terrina. Aggiungete il burro ben freddo tagliato a cubetti di circa 1 centimetro e mezzo di lato. Lavorando rapidamente, ricoprite i cubetti di burro di farina, poi schiacciateli tra le dita per appiattirli. Aggiungete acqua fredda e impastate il più rapidamente possibile (per evitare di lavorare e riscaldare troppo l'impasto, il che lo renderebbe gommoso invece che friabile) fino ad ottenere un composto piuttosto amalgamato, ma ancora molto grossolano. Rovesciate l'impasto sul piano di lavoro spolverato con molta farina e stendetelo, con un mattarello anch'esso ben infarinato, in un rettangolo dello spessore di circa 2 centimetri. Piegate il rettangolo a metà su sé stesso, poi ancora a metà, fino ad ottenere un quadrato più piccolo. Avvolgete la pasta nella pellicola per alimenti e riponetela in frigorifero per una ventina di minuti.

2) Mondate le ciliegie, tagliatele a metà e privatele del nocciolo. Raccoglietele in una ciotola e spolveratele con lo zucchero e l'amido setacciati assieme e il succo di limone. Amalgamate perfettamente, usando preferibilmente una leccapentole.

3) Dividete la pasta in 2 panetti con proporzione $\frac{2}{3}$ e $\frac{1}{3}$. Aiutandovi con poca farina, stendete il panetto più grande in un cerchio di dimensioni adatte a rivestire la teglia, dal più piccolo ricavate invece delle strisce di pasta per ricoprire e decorare la torta.

4) Stendete la pasta in una teglia da crostata (meglio se di vetro o di alluminio), praticate qualche foro sul fondo con i rebbi di una forchetta e distribuitevi uniformemente il ripieno di ciliegie, oppure la confettura. Decorate la torta con le strisce di pasta preparate, disponendole a griglia. Per un risultato ottimale, riponete la torta in frigorifero a rassodare per un paio di ore prima di cuocerla.

5) Spennellate la copertura con poco latte. Fate cuocere in forno preriscaldato a 180° per almeno 45/50 minuti circa (30/35 minuti, se utilizzate la confettura), o fino a che i bordi e la parte superiore saranno ben dorati, ed anche il fondo perfettamente cotto ed asciutto (dipende dal forno e dallo spessore della pasta). Se la parte superiore tendesse a scurire troppo, schermatela con un foglio di alluminio e scopritela nuovamente solo negli ultimi minuti di cottura.

6) Sfornate la torta. Aspettate che sia completamente fredda per gustarla, e possibilmente dopo qualche ora. A piacere, servite la torta in pieno "stile americano", con gelato alla vaniglia o alla crema, oppure con panna montata.

